

RIVISTA DI STUDI DANTESCHI

PERIODICO SEMESTRALE

Direzione: LUCA AZZETTA, MASSIMILIANO CORRADO,
ENRICO MALATO, ANDREA MAZZUCCHI, MARIA LUISA MENEGHETTI,
DONATO PIROVANO, ANDREA TABARRONI

Direttore responsabile: ENRICO MALATO

Redazione: VITTORIO CELOTTO, ANTONIO DEL CASTELLO,
GENNARO FERRANTE, CIRO PERNA, FEDERICO RUGGIERO

ANNO XXI · 2021



SALERNO EDITRICE
ROMA

RIVISTA DI STUDI DANTESCHI

SOTTO GLI AUSPICI DELLA
«EDIZIONE NAZIONALE DEI COMMENTI DANTESCHI»

Direttori

LUCA AZZETTA, MASSIMILIANO CORRADO, ENRICO MALATO,
ANDREA MAZZUCCHI, MARIA LUISA MENEGHETTI,
DONATO PIROVANO, ANDREA TABARRONI

Direttore responsabile

ENRICO MALATO

Comitato scientifico

GIAN CARLO ALESSIO, MARCO ARIANI, GIANCARLO BRESCHI, CORRADO CALENDÀ,
THEODORE J. CACHEY, MARCO GRIMALDI, FRANCESCO MONTUORI,
† MANLIO PASTORE STOCCHI, IRÈNE ROSIER CATACH

Redattori

VITTORIO CELOTTO, ANTONIO DEL CASTELLO,
GENNARO FERRANTE, CIRO PERNA, FEDERICO RUGGIERO

I saggi pubblicati nella Rivista sono vagliati e approvati
da specialisti del settore esterni alla Direzione
e al Comitato scientifico (*Peer reviewed*)

Il presente fascicolo è stampato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli
«Federico II» - Progetto IDP2 - Bando FRA-Linea A 2020

La Rivista è pubblicata con il contributo di

AMBROGIO
www.ambrogio.it INTERMODAL ONLY

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 375/2001 del 16.8.2001

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2021 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

NOTE E DISCUSSIONI

IL DANTE MONUMENTALE DEL 1911

a Federico Roncoroni, in memoriam

Alla fine del 1911, con oltre un anno di ritardo rispetto alla programmazione e all'annuncio editoriale (cfr. «La Bibliofilia», vol. xi, gennaio-febbraio 1910, pp. 449-50) ripreso e diffuso nel frattempo anche da alcuni organi di stampa italiani e stranieri (per esempio su «La Stampa» di Torino la notizia era già data il 28 settembre 1909), la Libreria antiquaria editrice di Leo Samuel Olschki pubblica la *Comedia del divino Dante Alighieri da Firenze con la esposizione di Giuseppe Lando Passerini da Cortona e con un proemio di Gabriele D'Annunzio*. Non è esagerato l'aggettivo monumentale che accompagna questo Dante. Il formato è in folio (mm. 430 × 330) e le pagine sono xi-524 a larghi margini; il libro è abbellito dalle 101 xilografie già presenti nell'edizione commentata da Cristoforo Landino uscita a Venezia il 3 marzo 1491 e riprodotte per l'occasione dagli zincografi milanesi Alfieri e Lacroix; i capilettera sono miniati da Amedeo Nesi in accordo con le indicazioni di Passerini; i caratteri sono appositamente forniti dal torinese Giovanni Nebiolo che vantava trent'anni di esperienza (la sua società era nata nel 1880 da una piccola fonderia di caratteri acquistata due anni prima dal fondatore); la stampa è a due colori in inchiostro rosso e nero, su due colonne, delle quali una contiene il testo del poema e l'altra il commento; l'impressione è su carta a mano delle storiche (la fondazione è del 1782) e prestigiose cartiere Miliani di Fabriano, filigranata con l'effigie di Dante e con la marca dell'editore LSO.

La tiratura fu di 300 copie numerate, sebbene un *pro memoria*, conservato nell'Archivio della Casa Editrice Olschki e risalente al 14 dicembre 1922, attesti che solo 200 esemplari furono legati, mentre gli altri 100 all'epoca giacevano ancora in fogli sciolti presso la legatoria fiorentina di Cesare Tartagli e figlio (attiva a partire dal 1891), a eccezione di alcune copie rilegate alla bodoniana e destinate principalmente alle biblioteche. Furono anche stampati 6 esemplari su pergamena, con iniziali miniati, *colophon* latino, borchie e fermagli in argento massiccio sulla stessa legatura in tutto cuoio con impressioni a freddo realizzata presso Tartagli; esse recano il nome o le armi gentilizie o l'*ex libris* del sottoscrittore. La copia pergameneacea destinata all'illustre dedicatario e primo sottoscrittore, il re Vittorio Emanuele III, fu presentata e consegnata nella tenuta di San Rossore nel dicembre del 1911.

Quando Olschki, che nel 1909 aveva acquistato a Firenze una tipografia che chiamò «Giuntina» – in una lettera a d'Annunzio del 13 giugno 1911 confesserà di averla aperta «quasi esclusivamente allo scopo di pubblicare un'edizione

monumentale di Dante, al quale ho dedicato parte grandissima della mia vita» (Archivio del Vittoriale, AG, Olschki Leo S., XXXIX 2) –, promosse la sottoscrizione, il prezzo fu stabilito in 3.000 lire per le copie membranacee, 500 lire per quelle cartacee con legatura in cuoio (salite a 600 lire in regime di vendita) e 250 lire per quelle alla bodoniana. Il già citato *pro memoria* del 1922 rivela che l'editore andò in perdita: a fronte di 82.000 lire di spese, l'incasso fu di 79.000 lire, ricavate dalla vendita di 114 copie della tiratura su carta a mano con legatura in cuoio, una decina di copie con legatura alla bodoniana e 5 copie in pergamena (con la rilegatura pesano 8 kg.) acquistate dal re d'Italia, da Ahmed pascià d'Egitto, dal collezionista John Pierpont Morgan, presidente del Metropolitan Museum di New York, dal newyorkese Henry Walters, che aveva anche prenotato l'esemplare num. 7, e dal romano Marco Besso, quest'ultima con proemio autografato da Gabriele d'Annunzio (il sesto esemplare si conserva tuttora in Casa editrice). Ai costi di stampa per un totale di 50.000 lire e alle spese promozionali e amministrative pari a 20.000 si aggiunsero l'onorario di 5.000 lire per Passerini e soprattutto l'esorbitante cifra di 7.000 lire concessa a d'Annunzio per il suo proemio.

Nell'elegante libro *D'Annunzio e l'edizione 1911 della 'Commedia'*, Firenze, Olschki, 2019, pp. VIII-110, Laura Melosi ricostruisce la genesi di questa sfortunata ma storica edizione, grazie a un puntuale studio condotto sui carteggi di d'Annunzio con Olschki e Passerini, conservati al Vittoriale e nell'archivio della Casa editrice fiorentina, e si avvale anche di materiali inediti che finalmente smentiscono la versione aneddótica circolata a partire dalla *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio* (Milano, Mondadori, 1938) e dal successivo *Quaran'anni con d'Annunzio* (ivi, id., 1957) di Tom Antongini. L'autrice aveva anticipato gli esiti delle sue ricerche in due articoli apparsi sulla «Bibliofilia»: *D'Annunzio e il Dante monumentale. Dai carteggi con Olschki e Passerini con documenti inediti. Parte prima: il progetto e la fuga (1909-1910)*, vol. CXX 2018, 1 pp. 111-42; *Parte seconda: la stampa e l'epilogo (1911-1922)*, vol. CXX 2018, 2 pp. 279-308; ma ora il libro fornisce una compiuta sintesi della ricerca in virtù anche della ricchezza della documentazione offerta al lettore, visto che il volume è corredato da 30 figure in bianco e nero e da 48 tavole a colori, di cui si parlerà in séguito.

L'idea di un'edizione della *Divina Commedia* pregevole dal punto di vista artistico e tipografico venne al "conte" di origine cortonese Giuseppe Lando Passerini, all'anagrafe Giuseppe Fortunato Maria Passerini (Firenze, 31 gennaio 1858 - Firenze, 2 gennaio 1932), allora direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana e appassionato dantista. Il progetto fu inizialmente presentato a Hoepli, ma poi il promotore converse su Olschki, al quale era legato da una diuturna amicizia e da imprese comuni, a partire dalla pubblicazione nel 1892 del libro *Di alcuni notevoli contributi alla storia della vita e della fortuna di Dante* e dalla stampa del «Giornale dantesco» diretto da Passerini fin dal 1893 e, tra le altre, dalla riproduzione diplomatica del cosiddetto Frammento Olschki della *Vita nuova*, edito nel 1899, ma anticipato in 50 esemplari numerati l'anno precedente in occasione

delle nozze tra Enrico Rostagno e Maria Cavazza: le quattro carte membranacee furono, infatti, trovate nella libreria di Leo Samuel Olschki (da cui la sigla O introdotta da Barbi nella sua edizione critica della *Vita nuova*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1907, pp. xxix-xxx), il quale le donò alla Laurenziana, come si evince da una nota autografa di Enrico Rostagno apposta nella parte inferiore di c. iv: «Dono del cav. Leo S. Olschki alla R. Biblioteca Laurenziana. iv di giugno 1898».

Per quanto riguarda il testo di Dante, nell'articolo firmato «Il Bibliofilo» (secondo Melosi è probabilmente lo stesso Olschki, irritato da un precedente articolo di Pierangelo Baratonò apparso sul «Lavoro» di Genova, in cui si esprimevano considerazioni molto critiche sull'edizione) e intitolato *L'edizione monumentale della 'Divina Commedia'*, in «La Bibliofilia», vol. xiv, luglio-agosto 1912, pp. 121-30, a p. 130, si precisa: «Ma almen questo dobbiam bene affermare: che il testo – checché ne dica il Baratonò – seguendo, con poche e sagge varianti, la lezione adottata dal prof. Giuseppe Vandelli per la edizione dell'Alinari, cioè la lezione che par finora la migliore – ci dà, allo stato dei presenti studii per una edizione critica definitiva del Poema dantesco molto di là da venire, l'ultimo risultamento delle ricerche sui manoscritti». Dunque Passerini fece una precisa scelta di campo, perché abbandonò la vulgata oxoniense del Moore (1894) e adottò, pur con alcune varianti, la recente lezione stabilita da Giuseppe Vandelli – incaricato dalla Società Dantesca Italiana per la cura dell'edizione critica del poema – e i cui primi risultati erano apparsi nell'edizione della *'Divina Commedia' novamente illustrata da artisti italiani*, a cura di Vittorio Alinari, Firenze, Fratelli Alinari, 1902-1903, 3 voll. Ciò nonostante il testo dantesco venne in alcuni casi modernizzato e in altri arcaicizzato da Passerini, come per esempio nell'uso costante della forma disgiunta delle preposizioni articolate (Vandelli e Moore preferiscono l'agglutinata) e la scelta, tra l'altro poco giustificabile in un'edizione come quella del 1911, di trasformare gli *e* o *ed* davanti a vocali in *et*.

Per quanto riguarda l'apparato esegetico, occorre ricordare che Passerini aveva già commentato la *Commedia* qualche anno prima in un'edizione in formato tascabile e destinata alla scuola, pubblicata in tre volumi da Sansoni tra il 1897 (*Inferno*) e il 1898 (*Purgatorio* e *Paradiso*), recensita in due tempi da Giovanni Antonio Venturi sul «Buletto della Società Dantesca Italiana», allora diretto da Michele Barbi. Del primo volume contenente la prima cantica si parla in BSDI, vol. v 1897-1898, pp. 56-58. L'edizione è elogiata per le sobrie annotazioni e per la loro disposizione di fronte al testo pagina per pagina; le spiegazioni vengono ritenute «opportune e buone [...], come del resto si poteva aspettare dalla diligenza e dottrina del Passerini» (p. 57), ma il recensore non manca di segnalare errori e omissioni in alcuni passi in cui sarebbe stata preferibile un'interpretazione più chiara e più aggiornata. Del *Purgatorio* si scrive nello stesso volume del BSDI alle pp. 108-9, e Venturi inizia la sua breve recensione, notando che «anche nel testo del *Purgatorio*, come già si osservò per la prima cantica [...], non pare seguita sempre la miglior lezione: le annotazioni sono pur qui fatte con criterio

e con garbo, ma al Passerini non isfuggirono alcune mende, che potrà agevolmente togliere da una nuova edizione» (p. 108). Infine il *Paradiso* è recensito in BSDI, vol. vi 1898-1899, pp. 100-2. Il giudizio complessivo non cambia e anche in questo caso Venturi propone alcuni possibili miglioramenti, concludendo: «Questa comoda, utile ed elegante edizioncina della D. C. avrà fortuna sicuramente, e merita che per una ristampa, la quale non si farà attender lungo tempo, l'egregio conte Passerini vi spenda ancora attorno nuove cure» (p. 102). In realtà Passerini non modificò il libro non solo nelle successive ristampe, ma nemmeno nella seconda edizione pubblicata nel 1909, in cui si informano i lettori che a causa del «largo e continuato fervore degli studiosi» è stata «necessaria, dopo una lunga serie di tirature, una nuova stampa, totalmente rifatta così nel testo come nelle note, tenendo conto delle ultime indagini critiche» (D.A., *La Divina Commedia' nuovamente annotata da G.L. Passerini con Rimario*, Firenze, Sansoni, 1909, 4 voll., vol. I p. vi). Come rileva Valentino Della Casa nella sua tesi di dottorato *La 'Comedia' di Giuseppe Lando Passerini. Studio per un'edizione critica e commentata* (Università per Stranieri di Siena, Dottorato di ricerca in linguistica storica, linguistica educativa e italianistica. L'italiano, le altre lingue e culture - curriculum letterario, xxx ciclo, anno accademico 2017-2018, p. xli), le differenze esegetiche non furono molte. Per una variazione più sostanziale si dovrà, infatti, attendere il 1922, quando uscì l'ultima edizione «tascabile» del commento per i tipi di Sansoni: in essa il poema venne stampato secondo il nuovo testo della Società Dantesca Italiana, curato da Vandelli nel 1921, e il commento tenne conto anche di alcune novità, inevitabili se si considera che Passerini aveva nel frattempo fornito un diverso lavoro esegetico, prima nel Dante del 1911 e poi in una edizione sempre per Sansoni del 1918: *La 'Divina Commedia' di Dante Alighieri commentata da G.L. Passerini. Con 105 illustrazioni da Giotto, Botticelli, Stradano, Zuccheri, Doré*.

Nonostante la finalità scolastica, infatti, questo commento tiene in considerazione non solo i precedenti lavori esegetici simili del 1897-1898 e 1909, ma anche quello approntato per il Dante monumentale. Michele Barbi lo recensì in BSDI, vol. xxv 1918, pp. 34-78, evidenziando che nel complesso il nuovo commento di Passerini non ha pretese di novità, sebbene spicchino rispetto alla consueta editoria scolastica di ambito dantesco le 105 illustrazioni poste come antiporte e testate «non tutte riuscite, a dir vero, abbastanza nitide, ma è da tener conto del momento così avverso alle arti grafiche» (p. 34). Il recensore rileva acutamente che un difetto spesso evidente nei commenti scolastici è quello di aggiungere informazioni debordanti quando invece servirebbero da parte degli interpreti maggior chiarezza e precisione per «far penetrare più a fondo nel pensiero e nel sentimento dell'autore, e a far meglio comprendere e sentire l'arte sua», e specifica: «nei commenti dedicati alle scuole non occorrono tante indicazioni bibliografiche, che ingombrano l'esposizione senza nessun vantaggio per chi non ha tempo né modo di far riscontri; non occorrono tante citazioni testuali, quando il commentatore può dire le stesse cose in modo più

breve e piú chiaro; non occorrono neppure tante notizie storiche, se i minuti particolari non aggiungono nessuna luce all'espressione del poeta [...]; e soprattutto non occorre il riferimento di tanti passi dottrinali, che possono sí servire a giustificare agli occhi dei maestri, o dei critici, l'interpretazione prescelta, ma non, le piú volte, a renderla chiara alla mente dei giovani» (pp. 34-35). Barbi riconosce «con piacere che il commento del Passerini pecca meno, per questi eccessi, d'altri commenti già in uso nelle scuole; ma neppur egli ha saputo romperla del tutto con la mala consuetudine, o resistere al desiderio di mostrarsi informato di tutto. Oltre a ciò, non è riuscito a raggiungere quella breviloquenza che nei commenti è sempre utile e che con un autore sobrio come Dante par piú che mai doverosa; e qua e là lascia scorgere perfino il vezzo di fiorettare l'esposizione: con che va di continuo incontro al pericolo di aggiungere particolari che, invece di chiarire, alterano il concetto del poeta» (p. 35). Pertanto, in vista di un'eventuale riedizione il recensore fa un lungo elenco di osservazioni (alcune tra l'altro di carattere ecdotico), che potrebbero contribuire alla revisione del commento e a una «piú precisa dichiarazione del testo di Dante» (p. 37).

Questi difetti del commento dantesco del 1918 derivano dal fatto che Passerini operò semplificando – non sempre efficacemente anche per la sostanziale differenza dei destinatari – l'apparato esegetico del Dante monumentale, nel quale l'esposizione consiste per lo piú in una parafrasi letterale, a volte un po' ridondante, e si appesantisce di riferimenti ad altri autori (dai classici, alla Bibbia, alla Patristica e alla Scolastica) e anche di citazioni non sempre congruenti di poeti duecenteschi (per es. Guittone d'Arezzo, Guido Guinizzelli, Guido Cavalcanti, ecc.). Passerini non esita poi ad avvalersi del secolare commento, da Iacomo della Lana a Pietro Alighieri, da Benvenuto da Imola a Francesco da Buti, da Alessandro Vellutello a Bernardino Daniello per arrivare ai piú moderni Baldassarre Lombardi, Brunone Bianchi, Raffaello Andreoli, Niccolò Tommaseo, sebbene poi le voci piú evidenti siano quelle degli espositori piú recenti e in particolare quelle di Tommaso Casini, Francesco Torraca e Giovanni Andrea Scartazzini. Tale tipologia esegetica sarebbe meritoria per un pubblico definito come quello degli studiosi, ma risulta ridondante se non fuorviante per i destinatari dell'edizione 1911 e, pur con le semplificazioni introdotte, per gli scolari del 1918.

Le caratteristiche dei due apparati esegetici e la genesi delle modifiche tra la prima (1911) e la seconda edizione (1918) sono ricostruibili non solo leggendo i libri stampati, ma anche, e soprattutto, attraverso il manoscritto autografo (segnatura C 26 1 - 26 2 - 26 3), che si conserva all'Accademia Petrarca di Arezzo, Biblioteca Dantesca «Giulio Luigi Passerini», intitolata al figlio del poeta morto nella battaglia del monte Podgora durante la Prima guerra mondiale. Come ha mostrato Valentino Della Casa nella sua già citata tesi di dottorato e in particolare alle pp. LXVI-LXVII, questo manoscritto cartaceo di 484 pagine fitte, numerate ora in lapis, ora in pastello blu, ora con un pennarello viola nell'angolo in basso a destra del *recto* (mm. 310 × 210), è attualmente diviso in 3 faldoni che

corrispondono alle tre cantiche. A partire da *Purg.*, v (p. 197), Passerini affianca una nuova numerazione che riparte da 1. Il doppio numero continua fino alla carta 340, poi c'è il solo numero progressivo. Nel *Paradiso* le pagine sono numerate soltanto da 1 a 158.

I fogli protocollo, di colore giallo o celeste chiaro, riportano solo il commento e non il testo dantesco e sono così distribuiti: 176 carte per l'*Inferno*; 150 per il *Purgatorio*; 158 per il *Paradiso*. Essi sono scritti su entrambe le facciate, ma divisi in due colonne: in quella di sinistra compare l'esposizione dell'autore; a destra, invece, viene dato spazio alle correzioni, a eccezione delle carte che riguardano l'ultima cantica, dove la difficoltà dell'argomento trattato costringe Passerini a impiegare le due colonne di entrambe le facciate, seguendo una prassi che rende più difficile la lettura. Le espunzioni si presentano in maniera differente, a seconda del tipo di soluzione proposta e della relativa cronologia dell'intervento. I cambiamenti di minore importanza – come la correzione di refusi, apposti già nel 1911 – sono stati indicati con una cancellatura nera mediante il medesimo inchiostro con il quale è stato realizzato il commento. Le correzioni maggiormente significative, invece, sono state evidenziate dall'uso di un pastello blu e un simbolo (*crux*, asterisco, freccia) che rimandi alla colonna di destra, ove è presente il cambiamento poi accolto nell'edizione a stampa. Con il pastello rosso, infine, Passerini ha indicato le variazioni nel passaggio dall'edizione del 1911 a quella del 1918. In caso di mutamenti più importanti è stato applicato un cartiglio sopra al foglio originario con della colla ma solo in due angoli, così da permettere anche la lettura del testo sotto scritto. Rara, ma non infrequente, è la sostituzione delle pagine nelle quali Passerini ha ritenuto necessario inserire molte innovazioni. Al termine di *Purg.*, xxxiii e *Par.*, xxxiii, si trovano segnati luogo, giorno e ora della fine della revisione del commento, sia con data 1911 sia con data 1918. Rispettivamente, viene indicato: «2 gen. 1910 in Firenze, alle ore 12.10 di notte. Finita la revisione in Firenze, 7 sett. 1917, alle 11 di sera» e «Finita a laude di Dio la interpretazione alla terza Cantica del poema di Dante. Firenze, 29 nov. 1910, alla mezzanotte. Data revisione, il 25 nov. 1917 alle 23». È invece assente l'indicazione temporale per la prima cantica, dove l'autore riporta soltanto l'espressione: «Fine dell'*Inferno*. Laus Deo!» (c. 176r).

Come premessa al magno volume dantesco per i tipi di Olschki Passerini pensò a una breve *Vita Dantis* da affidare a Gabriele d'Annunzio, con il quale intratteneva da tempo buoni rapporti, cementati dai loro frequenti soggiorni a Marina di Pisa. Fu, infatti, il conte cortonese che per il primo ciclo delle *Lecturae Dantis* fiorentine (1899-1904) organizzate dalla Società Dantesca Italiana propose con forza e convinzione il nome del poeta.

Inaugurate il 27 aprile 1899 nel salone di Orsanmichele, con prolusione affidata a Guido Mazzoni, le letture dei primi 7 canti dell'*Inferno* si tennero dal 4 maggio fino al 15 giugno, ma l'accoglienza del pubblico fu piuttosto tiepida. Le declamazioni ripresero solo l'8 gennaio 1900, nell'anno in cui cadeva il sesto centenario del viaggio oltremondano raccontato da Dante nel suo poema. A sé-

guito di un lungo e vivace dibattito all'interno del Comitato scientifico, la lezione di apertura del 1900 venne affidata – su pressione di Passerini – a Gabriele d'Annunzio. Essa venne strutturata in due parti comprendenti un discorso introduttivo intitolato *Per la dedicazione dell'antica loggia fiorentina del grano al novo culto di Dante* e una *lectura Dantis* vera e propria del canto ottavo dell'*Inferno*, che poco dopo uscì su «Flegrea» il 20 gennaio col titolo *Nel tempio di Dante* per poi confluire nell'*Allegoria dell'Autunno*. La lettura dantesca venne chiusa dalla laude *A Dante* (cfr. ora G. d'Annunzio, *Prose di ricerca*, a cura di A. Andreoli e G. Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, 2 voll., vol. II pp. 2212-23).

Così lo presentò Pietro Torrigiani, presidente della SDI e sindaco di Firenze: «Gabriele D'Annunzio volle, con la desiderata presenza, con la parola alata, aprire la serie di queste pubbliche letture. Il Poeta vi parlerà del Vate: il giovane spirito offrirà una ghirlanda di fiori olezzanti all'immagine venerata. Rendiamogli grazie di aver accolto l'invito, d'aver cresciuto solennità alla odierna adunanza. [...] Ed ora ben vengano da ogni parte d'Italia altri spiriti eletti, a leggere e commentare, nella città del Poeta, il libro eterno della nazione italiana» (BSDI, vol. VII 1900, p. 127).

Bisogna riconoscere che la fama di d'Annunzio contribuì al rilancio delle letture perché, rispetto alle esperienze dell'anno precedente, la sala risultò gremita. La testimonianza arriva direttamente dall'illustre relatore, che a Giuseppe Treves scrisse così, pochi giorni dopo l'evento: «Ho inaugurato magnificamente la lettura pubblica di Dante in Or San Michele. La Sala conteneva più di 2.500 persone, e altrettante facevano ressa per entrare e gremivano la piazzetta e le vie contigue» (G. D'Annunzio, *Lettere ai Treves*, a cura di G. Oliva, Milano, Garzanti, 1999, pp. 560-61). Ancora più numerosa la ressa secondo il racconto che d'Annunzio fece a Hérelle: la lettura attirò una folla immensa cosicché «circa cinquemila persone occupavano le vie adiacenti cercando di penetrare nella sala colma» (*Carteggio d'Annunzio-Hérelle (1891-1931)*, a cura di M. Cimini, Lanciano, Carabba, 2004, pp. 496-97 [n. CCXXVII, Settignano, 22 gennaio 1900]).

Ma torniamo al Dante monumentale. Dopo la proposta avanzata da Passerini con lettera del 12 luglio 1909, Olschki prese ufficialmente contatto con d'Annunzio il 13 ottobre. Il poeta avrebbe dovuto scrivere una *Vita di Dante* e consegnarla per i primi di dicembre. Come onorario avrebbe ricevuto la cifra di 2.000 lire, oltre a un omaggio di una copia del volume e alla rimessa del debito che aveva contratto con la libreria antiquaria. L'editore avrebbe inoltre assai gradito che ogni esemplare della tiratura venisse autografato da d'Annunzio.

La proposta venne accettata per telegramma l'11 novembre, come si evince dal documento dattiloscritto di impegno formale che Olschki fece pervenire a d'Annunzio e di cui rimane una copia non firmata tra le carte del Vittoriale. Già in questo contratto il termine di consegna slitta «entro il Gennaio», inevitabile visto che il documento era stato sottoposto alla firma del poeta soltanto il 14 dicembre da Passerini, che si interessò in prima persona della trattativa, dal momento che Olschki era partito per un giro di affari negli Stati Uniti d'America-

ca. Da Arcachon, dove si era ritirato in una sorta di esilio volontario, d'Annunzio intrattiene un fitto scambio epistolare con Passerini: queste lettere sono ora raccolte – sotto la collocazione A.R.C. 21.10/27-54 – nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e fanno parte del fondo dannunziano acquisito attraverso una vendita all'asta del 1997. Su di esse ha già richiamato l'attenzione Matteo Motolose nel saggio «*Un fenicio che reca legno americano?*». *Una scheda per d'Annunzio e Passerini*, contenuto nella miscellanea di studi in onore di Guglielmo Gorni (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 127-39). Da questo carteggio si ricava che non è passato molto tempo dall'accettazione del compito quando d'Annunzio, il 21 dicembre 1909, confida a Passerini la sua difficoltà a scrivere una biografia dantesca: «e, dopo due settimane di riposo, mi metterò a scrivere la *Vita*, non senza terrore. Quasi quasi mi pento di avere accettato l'incarico: il più pesante ch'io abbia mai avuto su l'occipite» (A.R.C. 21.10/38). Più avanti – e siamo già nel 1910 – rassicura comunque l'amico: «non so *perché* io non debba scrivere quella *Vita* a cui penso da tanti anni. Certo, ne tremo; ma troverò il coraggio. Sii dunque tranquillissimo. Uno scrittore che in dieci mesi ha dato una tragedia e un romanzo, e di che preparazione, e di che lavoro!, passa tuttavia per uno svogliato e per un vano promettitore. Io ho alla Capponcina il mio materiale dantesco, e dovrei andare a cercarlo. Non potresti tu prestarmi tutto ciò che si riferisce alla biografia, e che certo hai sotto mano? Ti restituirò in breve ogni cosa, scrupolosissimamente» (A.R.C. 21.10/40). Per agevolare il lavoro di d'Annunzio – come aveva fatto ai tempi della composizione della *Francesca da Rimini* – Passerini si prodiga allora di far pervenire all'amico libri utili e in particolare recenti o comunque note biografie dantesche, da quella del Cimogotto a quella del Turri, da quella del Balbo a quelle del Fraticelli e dello Zingarelli.

Tuttavia non solo il poeta non rispettò l'impegno di gennaio, ma per tutto il 1910 non consegnò nulla e – come si è visto dal manoscritto dell'Accademia Petrarca – nel frattempo Passerini aveva ultimato la revisione del suo commento. Nei primi mesi del 1911 d'Annunzio propose di trasformare la promessa *Vita di Dante* in un profilo poetico in terza rima. Passerini e Olschki accettarono e inviarono al poeta, che allora viveva in Francia, altri volumi, la biografia dantesca composta da Boccaccio nelle edizioni curate da Macrí Leone (Firenze, Sansoni, 1888) e da Enrico Rostagno (Bologna, Zanichelli, 1899); il conte cortonese aggiunse pure il suo libro del 1892 edito da Olschki: *Di alcuni notevoli contributi alla storia della vita e della fortuna di Dante*.

In maggio, di fronte al perdurante mancato rispetto degli accordi da parte di d'Annunzio, Olschki cominciò a informare l'avvocato fiorentino Francesco Cosselschi per tutelare i propri interessi. Fu allora che Passerini tentò un compromesso: anteporre al libro una brevissima *Vita di Dante* scritta di suo pugno e chiedere a d'Annunzio (con il necessario consenso di Treves) di pubblicare la *Laude di Dante* che era uscita nel 1904 per i tipi dell'editore milanese nel secondo volume delle *Laudi*.

Sebbene nell'Archivio del Vittoriale si conservino le bozze di stampa della *Laude di Dante* e della *Notizia delle cose stimabili intorno alla vita di Dante per Giuseppe Lando da Cortona*, con correzioni manoscritte di d'Annunzio, esse non furono inserite nel volume, perché nel mese di agosto il poeta finalmente consegnò il manoscritto intitolato *De Comoedia Dantis*, con data in calce «Il giorno dopo quello dell'Assunzione, sol calando», che inaugurò il Dante del 1911.

Oltre alla copia in pulito che passò in tipografia, d'Annunzio offrì a Olschki il manoscritto originale e in questo modo riuscì a incrementare il compenso a suo favore. Questo documento, che si trova ora nella cassaforte (senza segnatura) del Centro Dantesco dei Frati minori conventuali di Ravenna, è costituito da 34 carte che Melosi riproduce a colori nelle tavole xv-xlvi. Dal momento che si tratta della minuta del testo *De Comoedia Dantis*, infarcita di cancellazioni e ripensamenti, con varianti evolutive poste anche in interlinea, sarebbe stata utile una edizione con apparato genetico. Se ne fornisce comunque una accurata trascrizione, di cui si segnalano qui i pochi refusi:

- p. 95 r. 21: medesima > medesma
- p. 96 r. 16: Via delle Coppelle > via delle Coppelie
- p. 96 r. 25: *Divina Comedia* > Divina Comedia
- p. 96 r. 26: quattro > quatro
- p. 99 r. 25: qui > quivi
- p. 99 r. 32: chiesa > Chiesa

Accolto con entusiasmo da Olschki e da Passerini – che finalmente vedevano la fine della tormentata e lunga vicenda del proemio –, esaltato da vari recensori, il testo di d'Annunzio, poi confluito nel *Compagno dagli occhi senza cigli* con il titolo di *Dante gli stampatori e il bestiaio*, è comunque fuori fuoco e, come scrive bene Melosi, eccentrico e tangenziale rispetto alla funzione introduttiva canonica, caratterizzandosi piuttosto come una prosa «orchestrata invece sul registro encomiastico e su quello erudito, con qualche nota di naturalismo cruento. Il tutto svolto nella sostanziale latitanza del tema principale, attraverso un meccanismo di consapevole rimozione che finisce per non far dire nulla, a quelle pagine, di ciò di cui avrebbero dovuto parlare» (p. 77). Laura Melosi, che usa per il dodicesimo capitolo del libro (pp. 77-79) il titolo significativo «Una favilla per proemio», vi riconosce sei «quadri», di cui i primi quattro sono una «muscolare esibizione di cultura umanistica» (p. 78) per celebrare il Dante monumentale risalendo a ritroso all'*editio princeps* della *Commedia* stampata a Foligno nell'aprile del 1472. La quinta sequenza è decisamente la più sfasata, una sorta di provocazione «folle», come d'Annunzio scrisse in una lettera del 15 marzo 1911 all'amante di allora Nathalie de Goloubeff (cfr. G. d'Annunzio, *Lettere a Natalia de Goloubeff (1908-1915)*, a cura di A. Lombardinilo, Lanciano, Carabba, 2005, p. 444): si introduce un bestiaio della Maremma, che tiene in mano un manoscritto dell'*Inferno*. Da lui – smentendo anche la confessione lasciata altrove (gennaio-marzo 1899) di aver riletto Dante a Corfù in un bosco di ulivi e con il mare

all'orizzonte – d'Annunzio avrebbe imparato il modo autentico di conoscere la poesia dantesca. Il tono è teso, l'aggettivazione marcata, ma il rischio è quello di accostare questa pagina alle novelle sacchettiane dell'asinaio e del fabbro che leggono Dante. Da ultimo segue una sorta di *excusatio non petita* sulla mancata scrittura di una vita dell'Alighieri.

Dal momento che d'Annunzio aveva concordato con Passerini e Olschki di anticipare sul «Corriere della Sera» il suo proemio, alcune recensioni precedettero la stampa vera e propria del Dante monumentale. Melosi si sofferma su quella di Borgese che uscì con il titolo *Dante, Pascoli e D'Annunzio* nelle *Cronache Letterarie* de «La Stampa» il 4 settembre 1911, all'indomani dunque della pubblicazione del pezzo sul «Corriere», che avvenne il 27 agosto. Passerini in una lettera del 16 settembre a d'Annunzio (Archivio del Vittoriale, AG, Passerini G. Lando, XXVII 2) lo definisce un articolo «maligno» e in effetti il tono di Borgese è sferzante. Nella stessa epistola addirittura «sciocco» viene giudicato l'articolo di Ernesto Giacomo Parodi, apparso sulla prima pagina del «Marzocco» dell'11 settembre 1911 con il titolo *Fra il Cinquantenario e Dante*, sul quale vale la pena ora soffermarsi. Dopo aver sottilmente polemizzato sulla costosa impresa di Olschki, destinata piú ai grandi finanzieri americani che agli italiani, Parodi coglie acutamente le sfasature del proemio dannunziano:

Del resto, la *Comoedia Dantis* dannunziana non offre molta materia a discorrere di Dante. Bella prosa di lusso, adatta all'edizione; superbo sfoggio di lingua; anzi, quel magnifico *bestiaio* di Maremma si direbbe che abbia proprio voluto essere in primo luogo uno straordinario esercizio di lingua da far inarcare le ciglia, quali li usavano ai loro tempi il famoso gesuita Daniello Bartoli e altri solenni maestri. Solo, non riesce il D'Annunzio a persuaderci che proprio il lussureggiante *bestiaio* sia il piú adatto a tenere «nelle mani sforzevoli», in rozzi quaderni, quello che chiama «il suo Dante». Quasi ci aspetteremmo di vedere in mano anche a lui un'edizione da trecento lire.

Se l'ironia di questo finale si smorza nel paragrafo seguente – quando Parodi coglie «nella *Comoedia Dantis* dannunziana un arditissimo e riuscitissimo tentativo di emulare il canto della lodoletta dantesca» di *Par.*, xx 73-75 –, essa riprende pienamente nei paragrafi successivi dedicati alle ultime parti del proemio di d'Annunzio, la cui «prosa è sempre quella, ma lo spirito del poeta non vive in questo momento in tutta la desiderabile intimità con lo spirito di Dante». E cosí l'augurio dannunziano di leggere tra cinquant'anni un Dante nella sua sublime nudità, e dunque senza commento, non potrà che restare, a parere di Parodi, inesaudito: semmai il vero augurio è quello di arrivare presto a un'edizione critica della *Divina Commedia* «che si accosti con la maggiore approssimazione possibile al testo quale Dante lo scrisse e lo volle», come stavano facendo la Società Dantesca Italiana e in particolare Giuseppe Vandelli.

Lo stesso Parodi recensí poi il Dante monumentale nel BDSI, vol. xix 1912,

pp. 150-53, da lui allora diretto. Il giudizio sul testo dannunziano non muta e anzi il tono si fa piú sferzante (p. 150):

Ma questa *Vita di Dante*, questa sua promessa d'un momento [ancora annunciata in un Supplemento al «Giornale dantesco» diretto da Passerini del marzo-aprile 1911] pare mettesse in orgasmo il poeta. Nella detta Prefazione, a cui si riduce tutto ciò che ai lettori oggi avanza di cotanta speme, egli scrive ora: «Chi dunque s'attese che io qui componessi la sua biografia? Dell'averne avuto il pensiero e assunto l'obbligo io mi vergognerei, se l'uno e l'altro non avessi portato in me fino a oggi come affanno e cruccio e quasi rimorso invito». I lettori ad ogni modo leggeranno con ammirazione la breve, ma splendida e lussuosa prosa del D'Annunzio. Ivi egli celebra con un suo piglio magnifico e sorridente l'edizione e l'editore e inneggia a Dante, ma l'inno, benché nobile e caldo, non ci lascia ben persuasi che il poeta fosse veramente verso il poeta in quel fervore di spirito che descrive. Ci sembra di aver letto altre volte parole del D'Annunzio intorno a Dante che esprimevano piú concettosamente una piú profonda e sicura impressione di quell'arte e di quella grandezza.

Dopo aver presentato brevemente le caratteristiche dell'edizione utilizzando l'annuncio editoriale di Olschki, Parodi si sofferma sul lavoro di Passerini, segnalando alcune incongruenze nella scelta del testo e soprattutto mettendo in luce i limiti del commento, con alcuni esempi che rivelano vere e proprie inesattezze interpretative.

In occasione del centenario del 2011 la Casa editrice Olschki ha pubblicato in tre volumi, rilegati in seta e raccolti in cofanetto, *La Commedia di Dante Alighieri* con il commento di Robert Hollander, traduzione e cura di Simone Marchesi. L'idea dell'erede è essenzialmente celebrativa. Se nel 1911 il Dante monumentale fu concepito in occasione del cinquantenario dell'unità d'Italia, «a distanza di un secolo questa ne festeggia i centocinquanta anni di storia» (dal catalogo consultabile *on line* all'indirizzo <https://www.olschki.it/libro/9788822259660>). Non pare comunque che questa edizione celebrativa abbia avuto fortuna, come si usa dire, di critica e di pubblico, forse anche perché il costo di 210 euro non è irrilevante per il comune lettore.

DONATO PIROVANO

★

A margine di un recente libro di Laura Melosi, *D'Annunzio e l'edizione 1911 della 'Commedia'* (Firenze, Olschki, 2019), l'articolo mette a fuoco alcune caratteristiche del cosiddetto Dante monumentale, soffermandosi non solo sulla tormentata genesi a causa dei ritardi di d'Annunzio a consegnare il promesso contributo introduttivo, ma anche sull'esegesi di Giuseppe Lando Passerini che firma il commento. La costosa edizione fu un insuccesso per l'editore, il quale andò in perdita, ed ebbe anche severe critiche, come quelle di Ernesto Giacomo Parodi e Giuseppe Antonio Borgese.

NOTE E DISCUSSIONI

With regard to a recent book by Laura Melosi, 'D'Annunzio and the 1911 edition of the «Commedia»' (Florence, Olschki, 2019), the paper focuses on some peculiarities of the so-called monumental Dante, by lingering not only on its troubled genesis, due to d'Annunzio's delays in delivering the promised introduction, but also on the exegesis of Giuseppe Lando Passerini, who provided the commentary. The expensive edition was a fiasco for the publisher, who went at a loss and got also some harsh criticism, such as from Ernesto Giacomo Parodi and Giuseppe Antonio Borgese.